170.

LA SUBLIMITÁ DEI DOGMI DA GESÚ CRISTO INSEGNATI LO DIMOSTRANO IL VERO MESSIA, E VERO DIO

DISSERTAZIONE

Recitata nell'Accademia di Religione Cattolica in Roma

E dedicata alla Santità di Nostro Signore

PAPA PIO SETTIMO

DA MONSIGNORE

FRANCESCO BERTAZZOLI

Arcivescovo d' Edessa, suo Elemosiniere Segreto, Segretario della Congregazione su gli affari Ecclesiastici, e Censore d' Esercizio in detta Accademia.

ROMA M.DCCC.III.

PRESSO IL SALOMONI

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Sed in Causa duorum Hominum, quorum per unum venundati sumus sub peccato, per alterum redimimur a peccatis; per unum praecipitati sumus in mortem, per alterum liberamur ad vitam, quorum ille nos in se perdidit faciendo voluntatem suam, iste nos in se salvos fecit, non faciendo voluntatem suam; sed ejus a quo missus est: In horum ergo duorum Hominum Causa Fides proprie Christiana consistit.

D. August. de peccato Originali contr. Jul., et Celest. cap. 24.

III

Beatissmo Padre.

Fra le sacre, e proficue Instituzioni letterarie, che onorano questa Augusta Città, v'è l'Accademia di Religione Cattolica. Un Ceto di Uomini eruditi, e saggj nato, e cresciuto

sotto gli auspicj della SANTITA' VOSTRA si occupa di proposito a dare il maggior risalto alle mura della mistica Città di Dio, a sostenerla con tutte le forze, e difenderla da ogni attacco de' suoi Nemici.

Non v'ha genere di erudizione, non v'ha sorta di prova, che non si dilati dalla nobile Adunanza; e tutto ciò con quei principj, nei quali gli Avversarj della nostra Santa Fede, in ogni Classe considerati, o convengono, o almeno sono necessitati dall' invitta ragione, convenire.

E' molto desiderabile, che sieno pubblicamente impressi quei Pezzi, che quì a mano a mano con tanta ammirazione si ascoltano.

I rispettabili Soggetti che la compongono, acquistano certamente molto pregio dalle loro tanto fruttuose fatiche. L'accoglimento, ed il plauso di Roma è il maggiore di tutti gli elogj.

Ma ciò, che assicura, e compisce la loro contentezza si è l'adorabile Protezione della SANTITA' VOSTRA. All'ombra di questa confidano certissimamente di fare più grandi progressi, e di aggiungere nuovi trionfi alla Religione, alla Chiesa, ed allo Stato.

Digitized by Google

V

Io sono, o Beatissimo Padre, il minimo in sì celebre Accademia. E' altissima la verità sulla quale mi si comandò di ragionare. Fù compatito il debole mio lavoro. Io era contento della singolar Bontà di chi si compiacque d'ascoltarmi. Ma per appagare il desiderio di Persone, che possono sovra di me, e per autorità, e per altri titoli, ho dovuto darlo alle stampe, con quelle aggiunte, che ho credute necessarie.

Esce egli insignito del gloriosissimo Nome della Santita' Vostra. Io confido di sperimentare anche in questa occasione quella preziosa di Lei Clemenza, che per lungo corso di Anni ho sperimentata in altre mie deboli cose da Lei ripurgate, e da Lei mirate con occhio cotanto benigno.

Gli è pur consolante per l'Uomo lo studio della nostra Cattolica Religione! Quanto più lo spirito nostro ne riceve i benefici influssi, tanto più si accerta di questa dimostrata massima, cioè = che fa guerra ai nostri Dogmi solamente colui, il quale o non pensa, e non ragiona; o pensa, e ragiona di mala fede = Quindi ci fa sapere Iddio ne' Proverbj (VIII: 7.) che lo Spirito del Saggio medite-

rà la verità, e le di lui labbra detesteranno l'empio. Quante volte in tempi tranquilli ho sentite dalla Venerabil bocca della SANTITA' VOSTRA le più ferme regole per iscoprire i motivi del decadimento dello Spirito Umano, oltre tant'altre sublimi Teorie, che quasi innavvedutamente le usciano dai labbri! Ma la di Lei profondissima Umiltà m'impone un rigoroso silenzio. Dirò poche parole, e diró tutto: cioè, che quanto più la SANTITA' VOSTRA si studia di nascondere quelle celesti doti, che Iddio comunica alla Sua grand' Anima, e di velare, direi quasi, lo splendore della stessa Sua Suprema Dignità, tanto maggiormente sembra, che Iddio sia impegnato a renderla palese, anche alle Persone d'estraneo Clima. Queste venendo da ogni parte si veggono venerarla di presenza, e partir da Lei piene di meraviglia, e innammorate della nostra Santa Religione. La divina Providenza sa dare alla Chiesa nella varietà dei tempi quei supremi Pastori, che sono acconci ai bisogni, ed alle circostanze. Tutto il Mondo Cattolico rende questa Giustizia alle virtù della SANTITA' VOSTRA. Io unito al Voto universale della Chiesa per la di Lei prosperi-

VII

tà, e conservazione, mi prostro ai Santissimi suoi Piedi implorando la Benedizione Apostolica.

Umilissimo, Devotissimo, Obbedientissimo Figlio
Francesco Arcivescovo d' Edessa.

Digitized by Google

A dì 30. Novembre 1803.

NOi Censori dell' Accademia di Religione Cattolica deputati, a tenore della Legge XXVII. a rivedere la *Dissertazione di Monsig. Francesco Bertazzoli Arcivescovo d' Edessa, ed Elemosiniere di sua Santità*, che ha per titolo. *La sublimità dei Dogmi da Gesù Cristo insegnati lo dimostra essere il vero Me sia, ed il vero Dio*; lettala diligentemente, non v' abbiamo trovata cosa, per cui il Ch. Autore nella stampa non possa intitolarsi Accademico della Religione Cattolica.

Girolamo Napulioni Promotore della Fede
Francesco Fontana Bernabita) Censori Deputati

Viste le approvazioni de' Censori concediamo al Ch. Autore di far uso nello stampare la prefata Dissertazione del nome di Accademico della Religione Cattolica.

Domenico Coppola Arcivescovo di Mira Presidente.

IMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimo P. Mag. Sacri Palatii Apost.

Benedictus Fenaja Vicesgerens.

IMPRIMATUR

Fr. Joannes Baptista Chiesa Magister Socius Reverendissimi P. Mag. Sac. Palat. Apostolici.

I

DISSERTAZIONE

Due famosi Uomini, il primo dei quali ha posta la sua specie nelle catene della colpa, e l'ha consegnata in braccio alla morte; il secondo le ha infranti i vergognosi ceppi, e l'ha ridonata alla vita: questi due Vomini formar deggiono la continua meditazione del vero saggio. In loro si concentra la causa, lo studio, l'interessamento di un' Popolo riscattato. Quì comincia con dolore, mà termina con allegrezza la Fede del Cristiano. Sotto il manto di un'arcano tanto vero, quanto profondo si scorge, senza contradizione, naturale in Noi la figliuolanza dell' ira; e, salvati i diritti della giustizia, e gl' impulsi della pietà, sempre si mantiene libera la grazia, e sempre benigna la redenzione.

L'Uomo, considerato nell' attuale suo stato di miseria, *non è certamente quello che deve essere*. Fà d'uopo l'ammettere, che Egli abbia potuto esistere senza grazia, e senza colpa, con uno spirito immateriale, informante un corpo materiale, e con le sole doti, che all' uno, e all' altro naturalmente appartengono, non disgiunte dal male metafisico ad' ambedue necessario. Ciò devesi tenere per certo.

Però sotto un Dio provisore universale, che non può non volere l'ordine in tutto il Creato, e non potea non volere la rettitudine in ogni sua fattura, non fù possibile, che per la sua mano uscisse l'Uomo non solo composto di tendenze direttamente contrarie, ma ancora piagato in

guisa nelle sue superiori forze, che in lui fosse maggiore l'inclinazione al disordine, che all' ordine, al male, che al bene; e perciò dovesse continuamente esclamare = Chi mi libererà dal corpo di questa morte? = Ah! Naturalisti indiscreti, mettete le vere idee sotto i proprj nomi, e non sarete sedotti, nè seduttori. Dunque da altra sorgente deve ripetersi il presente sconvolgimento: e, siccome esso trovasi in tutti gli vomini, è ben ragione il confessare, che la natura umana fù viziata nella sua radice, e nel suo principio. E' poi lo stesso che dire, che il primo Uomo infettò tutta la Natura, e che per la corrotta Natura s'impiaga col propagarsi ogni Persona. Nè vi è necessità, che questo primo original disordine sia individualmente voluto da ciascuna Persona, basta solo, che sia stato volontario nel primo Uomo, in quel Principio per cui si diffuse l' Umana Natura: poichè non è esso un disordine operato dall' Individuo, ma derivato per origine, e per propagazione.

Dicasi pure tal'universal' diffusione un'Arcano, e dicasi a gloria della nostra Fede. Non è però incredibile, quando per essa si spiega lo stato attuale dell'Uomo, il quale, senza questa real presupposizione, resterebbe inconcepibile, anzi ingiurioso alla divina Providenza.

Non sofferse Iddio, che le sue ragionevoli fatture (rettamente pensando) fossero costrette a prendere un' abbaglio circa un oggetto della maggior importanza. Non sofferse, ch' Elleno rimanessero senza riparo in tanta dissaventura. Anzi nel tempo dell'antica alleanza si compiacque di renderle istruite, e curate e colla rivelazione, e colle paterne tradizioni, e con altri lumi, figure, ed ajuti copiosamente sparsi sulla Massa degli uomini. Si compiacque d'aprire loro una sicura strada, sin dall' eternità delineata

per fuggir l'errore, per conseguire il rimedio, e giungere al dolce porto della verità, e della salute.

E quale fù la strada, e quale il Modo? Molti altri mezzi, che Iddio potea scegliere a tal fine, sono ignoti a Noi, i quali perchè necessariamente limitati, non siamo capaci di misurare le incommensurabili vie di una illimitata Sapienza.

Vi fu però una maniera la più singolare, e per cui brillano più maestosamente i grandi Attributi di un Dio giusto, che riscuote i suoi diritti, e di un Dio clemente, che solleva il misero indegnamente avvilito. Al primo Uomo di terra terreno oppose Egli, dirò così, e mise quasi in prospetto un secondo Uomo del Cielo celeste. Se la missione di questo Uomo celeste parve lontana assai alla abbrutita rozzezza de' Barbari; se tarda sembrò per la cecità delle genti, che conobbero Iddio, ma qual Dio non lo glorificarono; se finalmente diceasi troppo aspettata ai caldi sospiri di un Popolo, ornamento della Palestina, fregiato dei segni, e degli oracoli, e della Jessea radice: non fù però la preziosa Missione nè lontana, nè tarda, nè troppo sospirata rapporto ai consigli di quella forte, e soave Providenza, la quale convenientemente dispose di far conoscere a prova per lungo giro di secoli all' Umana Natura i lacci, onde era avvinta, e l' impotenza di slegarsi, e colle forze della Ragione, e coll'esterior sussidio della legge: onde poi nella pienezza dello stabilito tempo agevolmente capisse quanto era il valore della salvezza, che le acquistò il venuto Riparatore.

Apparve la Clemenza, e l'Umanità di Gesù Cristo. Disse = Io sono la via, la verità, e la vita = disse = Io venni per rendere la testimonianza alla verità = e per chi s' infinse, per chi o non volle aprir gl'occhj, e colpevol-

mente tralasciò di mirar il Sole di giustizia allora quando spandeva quasi immensamente il torrente di sua luce, pronunziò questa terribile Sentenza = Se io non fossi venuto, e non avessi loro parlato, non avrebbero peccato: ora però il loro delitto è senza scusa = Dunque le parole, i Dogmi del Messia furono anche una prova della sua Missione.

Io non dirò, che questa conseguenza costituisca una Proposizione dogmatica: parmi, però che vi abbia una connessione teologicamente dimostrabile. L' Incredulo la disprezza nell' uno, e nell' altro senso: ma l' Incredulo o dovrà cedere alla forza del raziocinio, o soffrirà la viltà di ripugnare ostinatamente a quella evidenza, che egli pone come indelebile criterio della sua Ragione.

Separiamo nella Dottrina del Salvatore quelle verità, che riguardano direttamente la Fede, dall'altre, le quali sono immediatamente indirizzate al regolamento del costume. Di queste seconde si è parlato con molta erudizione nell'anteriore Ragionamento. Io debbo limitarmi alle prime. Anzi, perchè ciò, che più si combatte, almeno dal puro Deista, è la sublimità dei Misterj, a questi solo io mi restringo.

Per certissima prova dell'assunta Proposizione non è mestieri, anzi forse sarebbe un lavoro troppo esteso, il mettere, dirò così, in prospetto una piena dichiarazione di sì prezioso Deposito. Sono però in diritto di fare una Proposizione almeno dei principali di essi; ed è per conseguenza un dovere del Deista l'ascoltarla nella sua integrità, prima di qualunque contradizione: e sebbene egli non la vorrà concedere finchè resta Deista, e Incredulo, non può però in buona Logica nè ristringere, nè dilatare contro di Noi ciò, che Noi di buona fede esponiamo. In una parola non può farci dire ciò, che Noi non diciamo.

V

Eccomi alla sposizione, e poscia alla difesa de' Misteri: Nella quale impresa il più delle volte io terrò dietro ad una arida, e nuda argomentazione più propria del Logico, che del Dicitore, e per non perder di vista la sostanza delle cose, e sul timore, che spandendo io assai i concetti, non iscemi la forza d'una invincibile dimostrazione. Lodo chi segue altra strada, ma mi contento di ammirare quei voli, che non hò lena d'imitare.

Un Dio, Re de' Secoli, che incurva i Colli del Mondo, e fà loro sentire i viaggi della sua eternità: Uno (secondo la sua Sostanza) invisibile, ed' immortale. Un Dio, che non hà bisogno di fecondità per rinovare, o perpetuare se stesso; perchè da se stesso esiste: eppure per la pienezza dell'Esser suo Egli è dentro se stesso eternamente, e necessariamente fecondo: ma fuori di se per elezione della sua volontà, sempre libera, e non mai indeterminata, Creatore delle cose insieme col tempo: che volle la mutazione delle stesse cose dal non essere all'essere, mà restò immutabile nella sua natura, e nel suo volere: Egli disse io sono l' Alfa, e l'Omega, il Principio, ed il Fine, ch' è, ch' era, e che verrà.

In questo Iddio due mirabili interne processioni, o emanazioni della sua natura, l'Una d' intelletto, l'altra di volontà, sovra le quali si fondano quattro reali relazioni frà loro opposte, e che costituiscono tre distinte, ma non diverse persone.

Un Padre, che tiene i venti nelle sue mani, che rinserra il Mare dentro i suoi termini, e misura i confini della Terra: Quale è il suo Nome (grida il Saggio), e quale è il Nome del suo Figliuolo? Avvi trà mortali alcuno, che lo conosca? Il suo Figliuolo è vero Figliuolo,

ma il di lui Nome è ineffabile. Chi ci narrerà la sua generazione?

Oh! Figliuolo, Oh! Divina Sapienza! Io pieno di adorazione sento il linguaggio delle Sagre Carte; e dagli impenetrabili velami, che ti circondano odo uscire una voce Maestosa, e soave che in tal guisa ti dipinge = Egli è il candore della eterna luce, è lo Specchio senza macchia della Maestà di Dio, è l'immagine della sua Bontà. =

Ma quì non termina la Divina comunicazione. Questo Padre, e questo Figlio ambedue qual solo, ed indiviso principio, spirano una terza Persona, Amore sostanziale di ambedue, e da ambedue distinta. Emanazione, la quale compisce l'interiore fecondità di Dio, ed il vero incomprensibile arcano della Triade Sagrosanta. Emanazione, che non è generazione; perchè il Figliuolo di Dio è Unigenito nel seno del Padre; perchè è perfetto, ed il perfetto è un solo: dunque rimane senza nome speciale, ma si chiama spirazione, perchè è una emanazione dello Spirito.

Ecco assai leggiermente da me ombreggiato l'altissimo Mistero dell'Unità, e della Trinità di Dio, che in qualche modo prenunciato sotto i veli dell'antica Alleanza, fu poi chiaramente insegnato da Gesù Cristo per bocca dell'Evangelista Giovanni, allorchè disse = Nel principio era il Verbo, ed il Verbo era nel seno di Dio, ed il Verbo era Dio = e quando pronunciò queste grandi parole = Io, ed il Padre siamo una cosa sola = e quando più avanti soggiunse = Io pregherò il mio Padre, ed egli vi darà un'altro Paracleto Spirito di Verità =

Lo stesso Verbo ab eterno consostanziale al Padre, si fa nel tempo consostanziale ad una Madre. Assume l'umana natura, e seco l'unisce nella sua sola Ipostasi per mez-

Digitized by Google

zo di una azione, che in quanto al principio è comune alle tre persone, in quanto al termine è propria al solo Verbo, in cui l'unione si compisce. Questo Uomo Dio, Comprensore, e Viatore; Increato nella Divinità, la di cui umanità è sua stessa fattura; Immortale come Dio, e che morì come Uomo; incapace di risorgere secondo le umane forze, ma risuscitato dalla sua divina virtù: Questo Uomo Dio prenunciato dai Profeti, giustificò le sospirate promesse. Venne, e parlò, e lasciò scritto per la penna dell' Evangelista Giovanni = Il Verbo è fatto Carne, ed abitò fra noi=

Esponiamo brevemente altri due Misteri per noi consolantissimi. L' Uomo naturalmente aspira alla felicità, la quale non è altro, che un bene che pienamente sazia i suoi desideri. Una tendenza immedesimata in tutti gli Uomini non può non essere la voce, e l' impulso della natura, ossia del suo Autore, e perciò non può essere frustranea. Dunque è possibile la Felicità. Sin quì arriva la Ragion naturale dell' Uomo.

Alla scoperta di si gran bene lavorarono moltissimi Filosofi: sono stati contradittorj i loro sistemi; e ciascuno messo in pratica non ha saziati i desiderj dell' Uomo.

Comparisce il Salvatore, e dando un perfetto lume alle figure dell' antica alleanza, cancella i dettami d' una debolissima Filosofia.

Prende quasi per mano la nostra ragione, la purga, la solleva: non le toglie nò quel lume del suo volto, che nella creazione le compartì, nè quegli estremi indelebili lineamenti che ancor dopo la colpa le restarono: ma in lei profonde un torrente di splendore sotto i sacri velami d' altissimi Documenti. Insegna che v' ha un eterno Regno, che si possederà un giorno da' suoi veri seguaci.

Digitized by Google

= Ivi non quasi per uno specchio, non in enigma, mà = vedremo Iddio a faccia a faccia; Ivi saremo simili a = Dio, perchè lo contempleremo, com' Egli è =

Una congiunzione intima della ragionevol Creatura col Creatore; una unione la più perfetta dei nostri concetti coll' eterno Verbo: una visione della divina Essenza, non per mezzo d' alcuna creatura, ma per mezzo della stessa divina Essenza, primo, prossimo, immediato oggetto di tutte le nostre cognizioni, e de' nostri affetti: Ecco il termine de' nostri desiderj; ecco la quiete perpetua, l' interminabile contentezza; ecco in somma la Felicità propostaci dal Salvatore. Il desiderio per sempre si appaga; perchè non resti l' ansietà nel nostro Spirito. Il desiderio perpetuamente si accende; perchè non nasca in noi la noja, ed il fastidio. Tutto si vede l' infinito, ma non si comprende. Il vedere tutta la divina essenza importa ch' essa tutta si presenti al nostro Intelletto di modo che niente a lui si asconda. Il comprenderla suppone, che l' Intelletto Creato arrivi a conoscerla tanto, quanto è in se stessa capace d' essere conosciuta, lo che non può accadere nella Creatura.

Quì consiste uno de principali Misteri della vision beatifica, ossia della nostra reale felicità = Che lo spirito dell' uomo vegga Iddio, com' Egli è, che conosca tutta la divina Essenza, ma non la conosca in tutti i modi, nei quali si può conoscere = V' ha di più ancora = Lo spirito in quel beato Regno sempre desidera, e sempre è contento: la contentezza è libera dalla noja: il desiderio resta immune dall' inquietudine, e dall' ansietà =

Ma a tale felicità l' uomo non può giungere colle sole forze della sua Natura: dunque ha bisogno d' una Potenza sovranaturale, che ve lo conduca. Perciò Iddio,

Digitized by Google

che solo può agire con una infinita virtù superiore alla natura nella natura stessa, o immediatamente, o per mezzi da esso stabiliti, può ancora movere, e guidare il nostro spirito a sì bella felicità. Ciò, che vien da Dio è ordinato: dunque in questa condotta avvi un sistema, un ordine, col quale Iddio dirigge al fine dell' eterna felicità le ragionevoli creature.

Di sì nobil sistema risplende una Ragione in Dio, e vi risplende eternamente, (perchè ciò, ch' è in Dio non può esser temporaneo) e si appella Predestinazione. Ad essa mirò Gesù Cristo nella sua consolante Sentenza = Non temete, o picciolo Gregge, poichè il vostro Pa= dre si compiacque di prepararvi in dono un Regno =

L' uomo, che tanto s' affatica per conoscere la natura e di se, e delle altre fatture; l' uomo che cerca di rompere ancora quel velo densissimo, e il più delle volte impenetrabile, in cui sono avvolte le cose, non può a meno di non rilevare in tutto l' impressa Bontà del supremo Facitore. Ma s' aspettava un Maestro, un Legislatore supremo, che gli mostrasse tale luminosa impressione in una sfera più elevata, e voglio dire, il Principio, e il fine della Predestinazione, che ci dichiarò Gesù Cristo per mezzo di S. Paolo, in quelle parole = Dio ci predestinò nell' adozione de' suoi Figli per far celebrare la Gloria della sua Grazia =

Oh profondità infinitamente doviziosa della sapienza, e scienza di Dio! quanto sono incomprensibili i suoi giudizi, e quanto investigabili le sue vie!

Dio destina di dare ad alcune ragionevoli creature tutti i mezzi, onde arrivino (anche fra mille contrasti) al termine della beatitudine. Dio certissimamente le libera dalla colpa, e dai pericoli. Esse giungono alla beati-

tudine. Lo stesso Dio per fini, e per modi, a noi ignoti, o non concede ad altri tutti questi mezzi, o permette che ne abusino, e non arrivino al fortunato porto. Eppure Dio è giusto con tutti. Eppure la stessa Divina Bontà, ch' è il fonte delle cose tutte, è anche la ragione della scelta dei primi, e della permissione rapporto ai secondi. Quì si confonde la mente dell' uomo. Confessa la verità, perchè ne resta convinta, e capisce, che non v' è contradizione. Ma non può vantarsi di trovarne l' evidenza.

Restringiamo in poche linee, quasi in un colpo d' occhio, la sorprendente connessione di questi Misteri. Dio si deve considerare e in se stesso, e come principio, e termine del tutto, e specialmente delle ragionevoli creature.

I principali insegnamenti, che noi troviamo nel Vangelo, e negli altri libri del nuovo Testamento, ci rivelano Iddio in se stesso Uno, e Trino; ci rivelano il Verbo eterno di nostre spoglie vestito per salvare tutta l' umana stirpe. Nella Incarnazione, e nella Grazia sanante, che dai meriti del Salvatore in noi deriva per mezzo di sensibili segni da Lui stesso a tal fine instituiti, e talvolta, fuori di questi segni, da Dio immediatamente s' infonde: in essa Grazia, prezioso effetto della eterna Predestinazione per gli eletti, noi conosciamo, noi partecipiamo le acque della viva fonte di nostra salvezza. Nella beatifica visione si ravvisa il termine de' nostri desiderii, dei nostri moti, delle nostre azioni, ossia l' interminabile nostra Felicità.

Dio Uno, e Trino: Dio Incarnato: Dio, che predestina, e dirigge ad una felicità senza fine: Dio ch' è la stessa felicità: ecco il complesso dei sublimi, e prin-

cipali Dogmi di Gesù Cristo. Io potrò esclamare con Giobbe (26:14) Io ho parlato in qualche modo delle sue vie. Io ho ascoltata una piccola parte de' suoi discorsi. E chi potrà tener fermi gli occhi alla grandezza de' doni suoi? Pure studiamoci di ragionarne, almeno quanto basti per difesa della verità.

Che questi misteri, ed altri molti, che io tralascio per brevità, sieno stati promulgati da Cristo, è cosa di una evidenza di fatto, e più certa di qualunque altra, che pure si crede senza timore d'inganno sull'appoggio di testimonj meno sicuri. Ciò si è dimostrato nelle precedenti Dissertazioni. Spetta soltanto a me di provare, che dalla sublimità de' Dogmi insegnati da Gesù Csisto, si deduce la sua Missione, e la Divinità. Ecco lo stretto Entimema = Gesù Cristo ha insegnato questi Misteri: = dunque era il Messia, ed era Dio = Accingiamoci a provare la connessione di queste due Proposizioni.

Niente nel Creato è senza ragione sufficiente: dunque ciò che esiste, sia in genere di scibile, sia in genere di fatto, sia in qualunque altra classe, o è la prima Ragion sufficiente, o da lei deriva, quando immediatamente, quando per cause secondarie, e intermedie, sinchè a quella prima si risalga: è ciò perchè trà la Creatura, ed il Creatore non si dà mezzo. Perciò una dottrina qualunque o deve esser parto della ragion creata, o d'una increata Ragione. Quei Dogmi, che sono superiori all'intelligenza creata, non possono essere dalla stessa prodotti; altrimenti essa sarebbe, e non sarebbe la cagione. Lo sarebbe, come si vuol supporre: non lo sarebbe, perchè niuno può operare oltre la capacità delle sue forze. Dunque tali Dogmi sono emanati dall'increata intelligenza.

I misteri della Trinità, dell'Incarnazione, della Gra-

Digitized by Google

zia, e della Predestinazione eccedono la ragion creata; così pure la vision Beatifica, e tanti altri, come si proverà più sotto: dunque tali Misteri derivano da una Increata Intelligenza. L' Increata Intelligenza può communicare le verità o immediatamente per se stessa, o per mezzo de' suoi rappresentanti: poichè se ciò può fare un sovrano della Terra; anzi se lo fa comunemente un Uomo per mezzo dell' altro Uomo, molto più lo può fare il Sovrano de' Sovrani. Dunque quegli, il quale ha promulgati tali dogmi o era Dio, o era un inviato da Dio, oppure era l'uno e l'altro, cioè era Inviato da Dio, ed era Dio. L' Inviato da Dio deve avere i caratteri della sua Missione, il primo de' quali è la veracità: perchè Iddio lo spedisce affinchè egli sia creduto; ma non gli si crede quando spiri soltanto un menomo dubbio sulla sua veracità. Dico sulla veracità non solo relativa ai Dogmi ch' egli promulga, ma ancora a quanto asserisce riguardo alla sua missione: perchè se si dubita rispetto ad una parte de' suoi insegnamenti, si può dubitare ancora riguardo al rimanente: e perciò svanirebbe nell' inviato il fine della sua Missione. A parlar chiaro: Iddio vorrebbe nel suo Inviato il fine, ed avrebbe tralasciato di concedergli il necessario mezzo per conseguirlo. Il Promulgatore di questi Dogmi era dunque verace. Perciò se Egli si è chiamato Messia, e Dio, egli era tale. Gesù Figlio di Maria si è chiamato l' Aspettato dalle Genti, il Messia, il Verbo Eterno, Uno, e Consostanziale col Padre: dunque Gesù è il Messia, ed è vero Dio.

Che gli accennati Dogmi eccedano le viste dell'Umana Ragione, si potrebbe dichiarare con un argomento morale, ossia con una induzione non discara anche agli accurati Logici. Egli è molto probabile, dirò anche moralmente

certo, che non vi sia nella Umana Ragione una potenza di conoscer ciò, che dopo tanti secoli, dopo tanti sforzi dei Filosofi dell' Egitto, della Grecia, del Lazio, e delle altre più colte Nazioni coi soli lumi naturali l'Uomo non ha conosciuto; e che pure efficacemente desiderava di conoscere. Egli è poi certo, che tali Misteri sono stati ignoti a tutte le Nazioni anche le più colte. (Non parlo della Nazione Ebrea, perchè la notizia almeno imperfetta, che ella n'ebbe, era relativa al futuro aspettato Messia; e perciò è una prova dei caratteri dello stesso Messia in lui verificati). Egli è certo ancora, che le colte Nazioni desideravano di conoscere il vero, rapporto alla Divinità, e rapporto all'Ordine, che ha l' Uomo con Dio, e l' Uomo coi suoi simili; il qual vero, e il qual' ordine non si scopre perfettamente (parlo sempre giusta il corso di Providenza da Dio liberamente fissato, e da noi conosciuto: poichè su i possibili non faccio questione), se non rivelati giusta la capacità del nostro presente stato di Viatore, i Misteri di cui ragioniamo. Vaglia per tutti ciò, che riferisce Platone nel Dialogo trà Socrate, ed Alcibiade circa il voto, ossia come lo spiega Marsilio Ficino, un ardente affetto d' un' Animo casto, e dedito a Dio, che desidera ciò che è buono = Egli è necessario, diceva Socrate ad Alcibiade, che Tu aspetti sin tanto chè si possa imparare il Modo col quale convenga diportarsi con Dio, e cogli Uomini = Quando ciò avverrà, rispose Alcibiade, e quale ne sarà il Maestro? Io con pienezza di gioja conoscerò questo Uomo, qualunque egli sia = Sì, ripigliò Socrate, questi è quell'Uomo, a cui tu stai a cuore; ma siccome Omero insegna, che Minerva tolse dagli occhj di Diomede la nebbia, che l'ingombrava: così è d' uopo che ti si levi dall'animo una caligine, che ti offende: indi ti

deve approssimare a quelle cose, per le quali tu potrai discernere il bene dal male. Ora tu mi sembri a ciò impotente = Conchiude Alcibiade = Mi levi, come a lui piace, o nebbia, o caligine, o qualunque altra cosa. Io sono disposto ad ubbidirlo in tutto, chiunque Egli si sia, purchè io diventi migliore. =

Nè varrebbe l'addurre in campo la nuove Scoperte fisiche, che si vogliono affatto ignote ai nostri antichi Filosofi. Si proverà Egli poi, che tali Verità sieno uno stimabile ritrovato solo proprio degli ultimi Secoli? Vi sono pure stati dei moderni Scrittori, che ce le hanno mostrate anche tra l'ombre delle età le più vetuste. Che se non è decente involarne affatto la gloria ai recenti Ragionatori; non si potrà però negare, che alcune tracce non sieno precedute, e che la Ragione in questi oggetti prima bambina, non sia a mano a mano cresciuta, e fatta quando giovane, quando adulta sù i dati degli Antichi, che vedevan da lungi con timore ciò, che poi con più coraggio i Moderni hanno potuto dimostrare.

Ma le verità di cui parliamo, sono di un carattere totalmente diverso. E'tanto il loro eccesso, che anche dopo la loro manifestazione, la Ragione è costretta di riconoscerlo.

E, laddove nelle verità naturali (scoperte che sono) la Ragione la fà da Padrona; nei Dogmi nostri anche promulgati, e provati si accorge la Ragione di essere Ancella, e loro aderisce, e li confessa non perchè li comprenda, ma perchè dalla divina Mano trionfatrice è mossa ad acconsentire.

Trattiamo però una materia rilevantissima; onde gioverà il tentare di penetrarla più a fondo. Si definisce la Ragione dell'Uomo per una Potenza, che procedendo dai

principj noti alle da prima ignote conseguenze, o compone quelle idee, che sono unibili, o separa quelle, che di loro carattere sono separabili. Dunque la Ragione, (presa nella sua real proprietà) non significa una idea, non un'oggetto conosciuto, ma soltanto una Potenza di fare acquisto delle idee, e della verità in forza del discorso. Prescindiamo ora dalla questione sulle idee innate, la quale in buona filosofia non è più comunemente rispettata. Le idee che la Ragione naturalmente può acquistare, dipendono dai mezzi, di cui Ella si prevale nell'acquistarle. I mezzi nella sua presente costituzione sono i sensi, come istrumenti a lei uniti, e le esteriori Creature, come tante vie, per cui giunge allo scoprimento del vero. E sensi, e creature non possono condur la ragione alla intelligenza delle divine cose, se non in quanto un' effetto infinitamente distante guida al conoscimento della sua causa, perchè le Creature rapporto al Creatore non hanno altra relazione, che di *effetto*. Dunque quando la Ragione con la più fina tela del suo argomentare ha conosciuto Dio, e la divina virtù, più però per remozione, che affermativamente: (bisogna servirsi dei termini delle Scuole, perchè non ne abbiamo de' più commodi) in quanto è prima causa di tutto il Creato; è giunta all' apice del suo conoscimento. Dalla sola idea di prima Causa, per le Creature acquistata, la Ragione dell' Uomo vede bensì necessariamente emanare l' illimitazione, l' Asseità, e le altre proprietà, che si appellano Divini Attributi; ma non la Trinità delle Persone, perchè tutto se le presenta sotto il concetto dell' Unità. Dunque la Trinità è un Mistero, a cui non giunge la Ragion dell' Uomo. Per egual motivo sono lontani dalle sue forze gli altri indicati Misteri, i quali oltre all'eccesso sopra la Ra-

gione, che hanno comune col Mistero della Trinità, dipendono in quanto al fatto dal beneplacito divino; ed Esso non può esserci noto se non per la rivelazione.

Ma quì si fà più ardito il Deista, e appunto dall'eccesso, che noi sosteniamo, dei Misteri sulla Ragione, Egli ne inferisce l'intrinseca loro impossibilità; inferisce, che non esistono: Ciò che non esiste, nulla prova. Eccone l'apparente forza del suo argomento. I Misteri, giusta l'insegnamento dei Cattolici, eccedono la Ragione dunque non sono alla Ragione conformi: ora tutto quello, che non è conforme alla Ragione, necessariamente è ad essa oppposto; perchè tutto ciò che non è conforme alla verità, è contrario alla verità, consistendo la verità nella convenienza, e conformità degli oggetti con la nostra Ragione.

Ho voluto riportar questo equivoco del Deista, o dello Scettico, parmi in tutta quella così detta energia, onde si vanta di combattere, e per mostrar la nostra buona fede, ed insieme la sicura fiducia, e gli invitti principii coi quali il Saggio Cattolico ne trionfa. Eccoci all'impresa.

Datemi due Uomini, uno Contadino, ed uno Geometra (sieno poi di egual talento naturale, o nò, ciò poco interessa al presente). Esponga il Geometra al Contadino, che i trè angoli d'ogni triangolo presi insieme sono eguali a due angoli retti: che date trè quantità, la prima stà alla terza in ragion composta della ragione della prima alla seconda, e della seconda alla terza, e così dicasi di una serie maggiore. Spieghi pure il Geometra esattamente i termini delle sue Proposizioni; si studj di renderle evidenti con tutta quella chiarezza, che è propria della sua scienza: sicuramente il Contadino non capirà nulla: o se per

grazia si voglia concedere che egli intenda qualche cosa, la sua intelligenza non sarà mai eguale a quella del Geometra. La Ragione però, in quanto alla sostanza, è comune tanto al Contadino, quanto al Geometra. Se la Ragion del Geometra capisce perfettamente queste proposizioni, e la Ragion del Contadino o non le intende, o non le intende perfettamente: dunque tali proposizioni, rapporto al Geometra, sono conformi alla Ragione, e riguardo al Contadino, sono superiori alla sua Ragione. Dissi = superiori alla Ragione del Contadino = perchè non le sono conformi, o per meglio spiegarci, non sono adequatamente proporzionate, attesochè non le intende, almeno perfettamente: non sono poi repugnanti, perchè essendo la Ragion del Contadino in sostanza comune alla Ragion del Geometra, siccome non sono esse contrarie alla Ragion del Geometra, non lo sono nemmeno a quella del Contadino: dunque restano superiori. Quindi è possibile un oggetto, una Verità, che eccede l'umana Ragione.

Vedete in breve il sofisma di Baile. Egli dice: I Misteri non sono conformi, o eguali alla Ragione: dunque sono repugnanti. Io rispondo, non sono conformi, non sono eguali alla nostra Ragione: *dunque sono superiori*, la conseguenza è giusta: non sono eguali, *dunque sono repugnati*, è falsa; poichè tra l'eguaglianza, e la ripugnanza vi è un mezzo, cioè la superiorità, o inferiorità.

In faccia a questo dato, anzi a questo avvenimento, che è pur ordinario nel Mondo, svanisce affatto l'argomento dei Deisti riguardo alla impossibilità dei Misteri, che eccedono l'umana Ragione. Noi l'abbiamo sciolto per una strada altrettanto sicura, quanto manifesta, cioè per via di fatto. In quella guisa che un destro Filosofo tagliò per mezzo la questione dell' impossibilità del moto in natura, com-

minciando a passare da un luogo all' altro, e mostrando sensibilmente quanto sono cattivi quei Logici, che studiano solo, e disputano per distruggere la Logica.

Ma questo fatto da noi accennato non può a meno di non esser fondato sopra alcune giuste regole, che anderemo ad investigare, atteso il grande abuso di un sofisma, che si fà dai Deisti, e il temerario vilipendio, con cui calpestati stoltamente e il Jus naturale, e i canoni della severa critica, e la metafisica, e dirò ancora il senso comune, si cerca indarno di far onta a Dio, e di svellere dal Mondo la più bella delle verità.

Datemi, Angelo delle Scuole, (mi si permetta questo sfogo di gratitudine, e di amore ad uno dei più sublimi, e profondi Spiriti anche in Filosofia, ch' io m' abbia mai conosciuti) datemi quella penna vostra veramente Angelica, per la quale meritamente avete voi conseguito sì glorioso nome. Prestatemi una particella del vostro Spirito, capace a volar per le vie dell'Eterno. Io non invoco il vostro autorevol nome per fermare l'Incredulo. Sò, che non vi amnira, perchè non vi vuole conoscere. Mi bastano i vostri principj, ed il vostro raziocinio: con questi io movo, io vi seguo, io vinco.

Iddio è il fonte dell' Ordine. L'ordine in Dio sfavilla con una perfezione infinitamente maggiore di qualunque si possa concepire. L' ordine da Dio procede, e termina nelle creature giusta il modo o proporzionato, o almeno conveniente alla loro natura.

In Dio non sono possibili i gradi, nè il più, nè il meno. Tutto è uno (tranne la distinzione delle persone) tutto è perfetto, tutto è infinito. Dunque l' ordine in Dio esclude necessariamente la Varietà, e la Diversità.

La Creatura non potendo adeguare la divina sempli-

Digitized by Google

cità porta seco naturalmente una distinzione, e una certa tal qual composizione quando fisica, quando metafisica, quando morale, secondo le diverse classi degli Enti, e delle azioni, e in conseguenza esige i gradi: dunque l' ordine nelle Creature non è altro, che la disposizione de i diversi gradi. I gradi importano superiorità, e inferiorità.

Vi hanno dunque nel Creato e delle cose, e delle Verità di cose altre superiori, altre inferiori. Tutto però nel creato, in quanto è creato, è contingente, tutto è mutabile: e siccome il contigente, ed il mutabile suppone il necessario, e l' immutabile; perciò poste le Verità di cose contingenti, e mutabili (qualunque grado di superiorità loro si conceda) ne segue per una illazione metafisicamente certa, che vi sono sopra loro altre Verità di cose, eterne, necessarie, immutabili. Oltre l'allegata dimostrazione, che chiarissimamente ne convince, chiunque ricorre al così detto buon senso infallibilmente conosce, che tutto il complesso, o sistema della natura, visto nel suo fisico, è una Verità contingente; poteva essere, e non essere. I divini attributi, molti dei quali noi intendiamo anche col solo lume naturale, gli Assiomi della Geometria, le Regole del giusto, e dell' ingiusto, dell' onesto, e del turpe, sono verità eterne, necessarie, immutabili.

Alle verità eterne, ed immutabili niuna altra Verità si può opporre: poichè, non potendosi il vero opporre al vero, sinchè tale rimane, se una qualche Verità alle stesse fosse contraria, esse cesserebbero di esistere; in conseguenza non più sarebbero eterne, nè immutabili. Dunque sempre resteranno veri gli Assiomi Geometrici; sempre vere le Regole dell'onesto, e del turpe; i Divini attributi saranno eternamente adorabili.

Abbiamo detto, che niuna cosa si può opporre alle

verità eterne, ed immutabili, da noi naturalmente conosciute; Mà non è dimostrato, e non si dimosterà mai, che non ci possano essere altre verità ad alcune di loro Superiori: poichè la loro natura esige bensì che sieno sempre, e che sieno sempre tali; mà non esige necessariamente, che sieno le prime, e che eccedano tutte le altre: dunque possono esseré eccedute, ma non contrariate.

Non è però così delle Verità contingenti, e mutabili: poichè dipendendo esse dal puro Beneplacito della Causa Prima nella loro esistenza, dipendono ancora nella durata, e conservazione, la quale è una continua produzione, e così dipendono ancora da Lei nel modo di esistere. Quindi tutto l'ordine fisico, perchè appunto è un complesso di verità contingenti, è suscettibile di variazione e rispetto alle sue modalità, e rispetto alle sue leggi, e rispetto alla sua esistenza; e perciò sono possibili gli effetti eccedenti le forze della Natura, che per la rarità, loro indivisibil compagna, si appellano Miracoli.

E per la stessa ragione è possibile una verità di ordine superiore, la quale faccia cessare una verità di ordine inferiore, ossia una verità positiva, e contingente: e in questo senso si può concedere, che alcune verità sublimi alcune volte non solo eccedono, ma ancora si oppongono alle verità contingenti, e positive; non perchè il vero si possa opporre al vero, ma perchè in virtù di questa opposizione, la verità contingente cessa di esser verità; e lo può cessare, perchè siccome è contingente, così può non esistere. Questa diversità di necessario, e di contingente nella materia, che trattiamo, ci porta a rispettare un Canone, in cui ha riposato tutta la nostra preziosa antichità: Canone il più semplice, ma il più fecondo di conseguenze pel grande oggetto dei Misteri rivela-

ti. Eccolo in due parole dopo una mia debolissima meditazione; eccolo, Accademici, alla vostra correzione sottoposto = Alcune verità eterne ed immutabili da noi naturalmente conosciute non soffrono altre verità contrarie, possono però averne delle superiori: Tutte le verità contingenti possono averne, e delle superiori, e delle contrarie nel modo spiegato = Sin quì abbiamo fatto un viaggio, e lo spero non infelice, nè disgustoso. Avviciniamo queste Teorie alla nostra Ragione.

La Ragione umana è quella Potenza, la quale per mezzo di percezioni degli oggetti, e per un paragone conosce le verità, e la loro connessione. Quindi passando noi dalla considerazione delle verità alla considerazione della Ragione; dalla considerazione degli oggetti alla considerazione della Potenza, possiamo giustamente decidere, che nella umana Ragione havvi un ordine di verità, alcune delle quali sono eterne, altre positive, e contingenti, di cui abbiamo parlato: ambedue però (nel modo prima indicato) proporzionate alla cognizione, ossia alla forza naturale della Ragione, le quali cioè essa facoltà giunge a scoprire con la pura attività delle sue proprietà naturali. E siccome almeno alcune verità eterne, e tutte le verità positive da essa naturalmente conosciute sono suscettibili di altre superiori verità: così la ragione dell' uomo s' accorge, che vi possono esser verità superiori alle sue cognizioni, ossia a quelle, che ella ha conosciute. Dall' altra parte: poichè le verità positive soffrono e delle verità superiori, e delle verità contrarie nel modo di sopra spiegato: l' umana ragione è soggetta a queste relazioni. Dunque sono possibili i Misteri, i quali rapporto ad alcune eterne verità naturalmente conosciute, hanno il solo pregio di esser superiori alla ragione; riguardo poi alle

verità positive, possono essere ancora opposti alla ragione, nel senso spiegato, in quanto sono opposti a quegli oggetti, che la ragion conosce che possono cessare di essere, ovvero soffrire dei cambiamenti.

Che se mai si volesse condurre la condiscendenza sino allo scrupolo, si potrà pur concedere, che i Misteri in qualche aspetto riguardati possono avere una apparente opposizione alle immutabili verità, ossia ad alcuni assiomi impressi nell' umana ragione: ma questa contrarietà crea un nuovo onore ai misteri stessi: poichè da un lato, dileguato l' efimero contrasto, si vede intatta rimanersi la fermezza, e verità de' Misteri; dall' altro è tanta la loro sublimità, e superiorità sull' umana Ragione, che messa questa al loro cospetto, benchè nulla perda della sua natural perfezione, sembra però, direi quasi, avvilita, e annichilata: ed ecco come appajono a lei contrarj.

Rimane da considerarsi una difficoltà, sulla quale molto insiste il Deista, specialmente in questi ultimi tempi. = Concedasi pure (dice egli) che sia possibile la Rivelazione, concedansi possibili i Misteri: non ostante non si può dedurre da ciò, che sia vera la Rivelazione, che i Misteri realmente esistano. Poichè è ben giusta l' illazione dalla esistenza alla possibilità, ma non è giusta, anzi molte volte può esser falsa la conseguenza dalla possibilità all' esistenza. Dunque dalla possibilità, e se si vuole, anche dalla sublimità de' Misteri non si deduce la Divinità del Messia; ma conviene provar prima la verità, o la reale esistenza dei Misteri. =

Chiunque osserva la Tesi, sulla quale io mi sono ristretto a ragionare, assai di leggieri intenderà, che la presente difficoltà non la può direttamente ferire. Altra cosa è la sublimità dei Dogmi annunziati da Gesù Cristo;

Digitized by Google

XXIII

altra cosa è la loro verità. Altro è dire = il tale oggetto è vero = altro è dire = Egli è eccellente, egli è sublime = Quante cose sono vere, ma non sono nè eccellenti, nè sublimi? Dunque verità, e sublimità sono due idee realmente distinte. E poichè in buona Logica la sublimità delle cose suppone la loro esistenza, e la loro reale verità, perciò la mia Tesi, precisamente parlando, suppone la verità dei dogmi. Quindi chiunque contradice alla verità dei Dogmi, non va a colpire direttamente la mia Tesi, ma se la prende contro il loro fondamento, che è poi la verità.

Ci chiama il Deista alla difesa della verità dei Dogmi? Noi non fuggiamo questo consolante cimento, perchè in Dio confidiamo di trionfarne. Risaliamo ai primi concetti.

La verità importa una idea di relazione. Voglio dire, che significa la convenienza dell'oggetto, o della cosa coll' Intelletto: onde, a parlar con precisione, l' esistenza della cosa è distinta dalla sua verità. Perchè esista, basta che sia fuori della sua possibilità, e che sia in Atto: perchè poi sia vera, è necessario inoltre che convenga, o sia conforme all' Intelletto. Vi è una somma differenza trà l' Intelletto Divino, e l' intelletto Umano riguardo alle cose, o agli oggetti, che loro si presentano.

L' Intelletto Divino è la ragione, e la misura delle cose create: dunque sono vere quelle cose, che convengono col Divin Intelletto; false quelle, che dallo stesso sono difformi. Maneggiamo con diversi concetti lo stesso argomento, Perchè l' Intelletto Divino è infallibile, e perchè è il modello, anzi l' origine d' ogni proporzione, il solo concepire che fa Iddio le cose a se convenienti, produce la loro realtà. In quella guisa che tutto è buono ciò che conviene con la Divina Volontà, così tutto è vero ciò che al Divin intelletto è conforme.

Tutto al contrario però avviene nel nostro Intelletto speculativo. Esso acquista le sue cognizioni dagli oggetti, che gli si presentano: dunque la regola, e la misura del nostro Intelletto sono le cose, o gli oggetti, su i quali lavora: perciò se l'intelletto nostro concepisce un'idea conforme all' oggetto, si può dire che ha acquistata una verità, si può dire intelletto vero: ma se la concepisce difforme, l' intelletto è in errore, e falso nella sua apprensione,

Noi sentiamo da Noi stessi un' impulso irresistibile alla verità. Dio che hà impresso in noi questo impulso, e questa inclinazione ha fissate ancora le regole, onde troviamo la verità, e ce ne rendiamo sicuri. Ripugna che il Supremo Autore, e Provisore delle cose tutte abbia donata all' Uomo una tendenza tanto rilevante, senza compartirgli i mezzi, onde possa Egli giungere al suo fine; perchè Dio, e la Natura non operano indarno.

Vi è dunque in natura una Regola, un Criterio, un Mezzo, per cui l' intelletto creato si può assicurare della verità, voglio dire, di aver concepita una cosa, un oggetto, come egli è realmente, ossia nella sua convenienza coll' eterne idee di Dio. Gli oggetti, che nel Creato si presentano al nostro intelletto (prescindendo ora da varie distinzioni, che essi oggetti possono soffrire non molto interessanti la nostra materia) altri sono suscettibili d' una evidenza, o dimostrazione metafisica, e a questa classe si riducono i primi principj della contradizione, della ben intesa ragion sufficiente, del dritto naturale, e simili, come pure le rette conseguenze che da essi si deducono, le quali formano il complesso delle Scienze; altri sono idonei a cagionare una evidenza sperimentale, e sensibile, come sono tutti i Corpi, che si presentano ai nostri sensi; altri

Digitized by Google

finalmente sono capaci di una credibilità, oppure sono atti a muovere il consentimento del nostro intelletto; non perchè li conosca, come conosce i primi principj, e le necessarie conseguenze, non perchè li apprenda, come le cose sensibili, mà perchè o gli indizj moralmente infallibili, o i testimonj senza eccezione l'assicurano della realtà delle cose.

A questi trè diversi ordini di oggetti debbono corrispondere trè diversi mezzi di conoscerli. Ai primi corrisponde l'evidenza, o dimostrazione metafisica: ai secondi si riferiscono le rappresentanze de' nostri sensi, giusta le accurate limitazioni fatte dai Logici: ai terzi quella testimonianza autentica, che non ammette replica.

Dunque evidenza, sensi, e autorevoli testimonianze sono le vie per cui l'intelletto nostro giunge ad assicurarsi della conveniente esistenza degli oggetti, che egli ha conosciuti: e (si vuol dire) della verità. Le quali trè diverse regole vengono ancora esposte sotto le idee di Ragione, Sensi, e Autorità; presa però la Ragione non come una Potenza isolata, ma come informata dei primi principj indimonstrabili.

Voi, Accademici, siete troppo saggi, per non avvertire, e conoscer meco, che sebbene queste trè Regole, o questi trè mezzi abbiano, dirò così, diversi gradi di perfezione, e attività, talchè l'una sia più dell'altra capace a destare maggior certezza nell'intelletto umano: non ostante ciascuna di loro in particolare, considerata rapporto al suo proprio oggetto, e deve avere, ed ha realmente quella necessaria, e sufficiente attività, onde per di lei opera l'intelletto si assicuri della realtà, della certezza, della verità dell'oggetto stesso.

L'evidenza metafisica per se medesima ha un grado di

certezza assai maggiore sopra la rappresentazione dei sensi. Eppure io sono certo della verità dei primi principj, a cui mi guida l' evidenza metafisica, e sono certo ancora della esistenza delle cose sensibili, a cui i sensi mi conducono. Fanno più colpo sovra di me le cose presenti, che io veggo, di quello che lo facciano le cose lontane, di cui mi accertano autorevoli Testimonj. Non ostante io vivo quieto, e sicuro sulla realtà delle cose presenti mostratemi dai sensi; e vivo anche tranquillo, e senza dubiezze sulla esistenza degli oggetti lontani riferitimi da' testimonj, che non m'ingannano.

Io non ho bisogno di provare le premesse Teorie, poichè sono vulgatissime, e godono un' uso, un possesso costante non solo nel regno delle scienze, ma ancora in tutto il sistema sociale.

Si presenta il Vangelo ad un Uomo, che per anco non gli crede. Esso dimanda = E vero questo libro? Sono vere le proposizioni che contiene? = Perciò due questioni si possono muovere sovra questo libro: la prima = se il Vangelo sia la genuina Storia della Vita, dei Fatti, e della Dottrina di Gesù Cristo: oppure se sia un ritrovato dei Cristiani = la seconda = se le dottrine insegnate da Gesù Cristo in questo libro sieno vere =. Lo scioglimento della prima questione è facile. In quella guisa, che io prendendo in mano i libri di Platone sono sicuro, che questo Filosofo è il loro autore, e che Platone non mentisce riferendo le dottrine di Socrate, e gli altri fatti al suo Maestro avvenuti; perchè risalendo io dai tempi presenti fino ai giorni in cui tali libri furono scritti, trovo una costante testimonianza, o tradizione umana, che depone dell' autenticità dei libri scritti da Platone, e mi accerta ancora della buona fede, e dell' onestà di Platone circa alla promulga-

zione degli insegnamenti, e delle avventure del suo Maestro: con pari, anzi con incomparabilmente maggiore ragione io vivo sicuro che il Vangelo e fù scritto dagli autori, dei quali porta il nome, e che contiene la storia genuina della vita, dei fatti, e delle dottrine del Salvatore; perchè una testimonianza, una non interrotta tradizione di diciotto Secoli (sommamente contrastata da chi vuole ripugnare alle regole della sana critica: ma sempre vittoriosa) me ne fa indubitata fede.

Non occorre che io riporti i monumenti di questa costante tradizione, sì perchè si sono eccellentemente pubblicati dai nostri Apologisti e antichi, e moderni, e vanno per le mani di tutti, sì perchè si sono di fresco illustrati nelle varie Dissertazioni della nostra Accademia. Dirò non ostante brevissimamente una ragione, che è stata allegata da molti, ma è tanto forte, che cento volte ripetuta, cento volte piace.

Qui non si tratta di cose occulte, o di poco rilievo, su cui si contino alcuni deboli Testimonj, o sovra le quali gli uomini possano essere stati indifferenti: parlasi di fatti accaduti in faccia ad una intera nazione, e promulgati per tutto il mondo; parlasi di fatti, che non tendevano a niente meno, che ad introdurre un nuovo ordine sull' oggetto primario, e più prezioso dell' uomo, ch' è poi (si voglia, o non si voglia) la Religione. Posta dunque la menoma falsità di questa Storia quante lingue, e quante penne sarebbero insorte per ismentirla! E vi sarebbero riuscite: poichè all' impostura o tosto, o tardi cade di volto la maschera. Ciò non è avvenuto. La storia del Vangelo è discesa fino a noi intatta, e genuina. Noi sfidiamo i nostri avversarj a salire per tutta l' antichità e portarci sodi monumenti, onde mostrarne la falsità. I

nostri Avversarj non l' hanno mai potuto fare. Qual' ostacolo dunque ci proibisce di concludere con tutto il coraggio, e gridare altamente = La storia del Vangelo è vera; =

Supposta la verità della storia Evangelica, si dimanda = Sono vere le Dottrine in essa contenute? = Eccoci brevemente a dimostrarlo.

Assicurati noi dagli autori tanto Gentili, che Cristiani, e dalle inconcusse regole della critica sulla verità della storia evangelica; siamo anche certi dei fatti in quella storia contenuti, in conseguenza dei miracoli ivi narrati, i quali (almeno come puri fatti) non sono negati nemmeno dai nostri Avversarj, talchè neppur Celso, e Porfirio poterono metterli in questione.

Ora o questi fatti erano opere cagionate dalle sole forze della natura insieme cogli altri fenomeni, o erano effetti, a cui la natura non poteva giungere. Se dite che erano opere puramente naturali, bisogna dire ancora, che Gesù Cristo era l' Uomo il più stolto del Mondo, poichè Esso allegava, e proponeva queste opere, come una delle maggiori prove della sua dottrina. Non basta chiamarlo = Impostore = (empio, e villano, termine del Deista) anzi non si può più dal Deista chiamare = Impostore = bisogna dirlo un Uomo affatto privo di talento, se avesse avuto la dabbenaggine di pretendere di provare una dottrina, che Egli chiamava tutta celeste, con opere naturali, o che si potevano produrre dalle forze della natura. Ciò non si può dire, perchè anche il Deista è costretto a confessare, e confessa di fatto le meraviglie del Vangelo. Tant' è: la Nobiltà delle cose, e certi non più veduti caratteri d' un singolare Ascendente sono moventi, che parlano da sestessi. Tutti gli sforzi, che contro di loro si fanno indebitamen-

Digitized by Google

XXIX

te, vanno poi a finire in tanti omaggi, che la nostra Ragione è costretta a prestare, anche alle volte, o con sua pena, o con suo rossore.

Vi sono stati altri Uomini, che hanno acquistati dei Proseliti alle loro false dottrine senza miracoli, o senza altri proporzionati mezzi provenienti dalla Divinità. Ma primieramente non erano tali queste dottrine, che eccedessero i confini dell'Umana Ragione. In secondo luogo hanno saputo adoperare dei mezzi naturali per assoggettarsi gli Uomini, o per secondarne le passioni degli cioè, o la violenza delle Armi, o l'allettativo dei sensibili piaceri, o l'abbagliante splendore della superbia, e della gloria mondana. Questo disegno di Politica umana è d' una facile esecuzione. Bisogna considerar l' Uomo non come dovrebbe essere, ma come egli è attualmente: ora l' Uomo di corso ordinario è in tale situazione, che destate in Lui le passioni si muove non che a far ciò che ha qualche convenienza con la ragione, ma ancora ad operare contro i principj (e diciamolo pure con raminarico) anche primarj, che formano l' immutabil Regola de suoi concetti, e delle sue azioni. Quindi quando un bravo Politico, un Caposetta sà destramente dare la forza viva a queste molle, può ordinariamente assicurarsi d' aver molti seguaci.

Ma che un puro Uomo (qualunque egli sia) possa incontrar la sorte di aver millioni di seguaci facendo loro abbracciare Dottrine eccedenti l' umana ragione, e che tendono a riformare la corrotta natura, a contrariare le rivoltose sue passioni, in somma a fissare un sistema di cognizioni, e di azioni tutto opposto a quello, a cui l' inclinano le traviate sue tendenze; e che quest'Uomo possa ciò ottenere senza straordinarj mezzi comprovanti la sua divina missione o interni, o esterni, nò: questo fenomeno

non solo non è mai avvenuto, ma non può avvenire; perchè si darebbe un effetto il più sorprendente, che si possa immaginare nell'ordine morale, senza ragion sufficiente.

Ma quì non si ferma la forza del raziocinio. In questa supposizione non solo converrebbe chiamare stolto Gesù Cristo, ma stoltissimi anche gli Ebrei. Converrebbe dire, che erano divenuti tanti Automi, ciechi, senza il principio del raziocinio. Vi vuol poco a dimostrare questa mia proposizione. In tale supposizione vedevano Essi cogli occhj proprj che queste erano opere comuni in natura, o simili alle comuni; osservavano, che il Salvatore le proponeva come prova della sua Celeste Missione, e della sua Dottrina; quindi se concediamo loro un principio di senso intimo, una capacità di ragionare, Essi erano obbligati a rispondere = Voi siete un Uomo senza Logica. Una Missione, una Dottrina celeste non si prova con fatti puramente naturali. =

Ciò non hanno detto tutti quegli Ebrei, che erano interessatissimi a procurar di smentire Gesù Cristo. Dunque evidentemente apparisce che tali opere erano di un'ordine sovra il comune, sovra il naturale.

Egli è vero, che molti Ebrei, e specialmente la Setta Farisaica colpita da queste opere straordinarie del Redentore ebbe la temerità di dire, che egli discacciava i Demonj in virtù di Belzebub Principe dei Demonj: ma questa loro opposizione ci porge due riflessi, che danno un nuovo lume alla verità, di cui trattiamo. Primieramente egli è dunque certo, che gli stessi avversarj di Gesù Cristo allora presenti a quelle opere venivano convinti che esse erano straordinarie, ed eccedenti le comunni forze della natura. In secondo luogo si vede falsa l'origine, o la potenza, a cui i Farisei l'attribuivano, cioè al Principe

XXXI

de' Demonj. La risposta di Gesù Cristo è invincibile. Il Regno dei Demonj è necessariamente unito, almeno per struggere il bene; altrimenti non sarebbe più un Regno: dunque il capo di questo Regno non darà mai, e non potrà dare a un suo Delegato la potestà di far guerra a se stesso, e ai suoi sudditi; altrimenti darebbe la Potestà di distruggere il suo Regno: la qual cosa implica contradizione: poichè questo Capo vorrebbe la conservazione del suo Regno, e ne vorrebbe la distruzione. Ora alcune opere di Gesù Cristo erano immediatamente dirette a discacciare i Demonj; tutte le altre poi (oltre gli altri fini più sublimi) erano ordinate a distruggere il Regno de' Demonj: dunque Gesù Cristo non poteva esser delegato dal Principe dei Demonj.

Dimostrato che le opere di Gesù Cristo erano sopra l'ordine comune, per confessione anche de' suoi avversarj, e dimostrato che non potevano nascere dal Regno dei Demonj (la qual prova è stata necessaria, non pel Deista, che non li crede, ma per gli altri Increduli), ne viene per legittima conseguenza, che tali opere erano un effetto straordinario originato soltanto dalla Divina Onnipotenza.

Ciò supposto, ecco un raziocinio della maggior evidenza. Dio non può essere un testimonio comprovante la falsità: dunque non può fare delle opere, le quali confermino una falsa dottrina. Tanto ripugna alla somma Sapienza il cadere in errore, quanto ripugna alla somma Bontà l'approvare, o confermare l'errore: dunque se Iddio non può errare, non può nemmeno confermare l'errore. I veri miracoli sono opere di Dio: dunque i miracoli non possono esser fatti per confermare l'errore. Le dottrine di Gesù

Cristo sono state confermate dai miracoli: dunque tali dottrine non erano false; e se tra la falsità, e la verità in se stesse considerate non si dà mezzo, bisogna conchiudere che tali dottrine erano vere.

Sopra questo argomento tanto combattuto da chi rinunzia a tutte le regole di trovar la verità, e che è pure il più grande oggetto dell'Uomo, sarà cosa molto vantaggiosa il fare una discussione alquanto più penetrante, e dirò anche più elevata.

Voglio per un momento prescindere dai miracoli. Voglio fare un'astrazione dalla loro verità, e tentare, se dalla stessa sublimità dei Misteri insegnati dal Salvatore se ne deduca la loro verità.

Io prendo in mano il Libro del Vangelo; leggo le dottrine, i Dogmi, i Misteri, che in esso si contengono. In mezzo alla semplicità mirabile, con cui è scritto, trovo una sublimità, che non solo non mi si presenta in qualunque altro volume, ma ancora mi convince, che non può esser opera della Ragione umana: poichè, come si è dimostrato, la Ragione Umana e con le sue intrinseche forze, e con gli altri mezzi esterni, di cui in natura può servirsi, non può giungere a formare questo complesso. Questo è un fatto, per cui non ho bisogno di dimandare prove da altri per convincerne il Deista. Basta che io apra il Libro, e che glie lo possa mostrare. La sublimità dunque, l'eccellenza, e tutto il maraviglioso di questo Libro esiste sotto i nostri occhj, e sotto gli occhj del Deista, a cui noi lo mostriamo. Ci dimanda il Deista = Sono poi vere queste cose, o le avete finte voi altri Cristiani? = Immediatamente io rispondo: La ragione umana con tutta la sua forza, e con tutti quei mezzi, che le si possano mai attribuire, non può fingere, non può imma-

Digitized by Google

ginare, non può nemmen da lontano concepire ciò che è superiore a se stessa, e a tutte le potenze naturali.

Di tal sorta sono le dottrine, anzi il complesso di meraviglie contenute in questo Libro, come si è già dimostrato: dunque il Libro non può esser finto, non può essere immaginato nè da noi, nè da qualunque altro Uomo. Almeno fin quì siamo arrivati al punto di cavarne una conseguenza di gran peso a favore delle dottrine del Salvatore, e si è, che il Vangelo non può nascere dalla finzione dell' Uomo. Quindi, io inferisco, deve ripetere la sua origine da un' altra altra causa superiore all' uomo. Io interrogo il Deista: o voi ammettete altri spiriti creati fuori dell' Uomo, o non li ammettete: se voi non li ammettete; dunque bisogna cercare un' altra Causa, un altra ragione sufficiente di tali dottrine; e Io non la trovo, e nessuno la potrà trovare in altri fuori che in Dio. Se poi li ammettete, o questi sono spiriti cattivi, o buoni: dico cattivi quelli, che non movono, e non istigano ad altro che al disordine: tali non possono essere gli Autori di questa dottrina, che tutta tende all' ordine; anzi ad un ordine il più sublime che si possa imaginare. Se poi mi dite, che gli Autori di questa dottrina sono spiriti buoni: dunque io replico questa dottrina non è finta; perchè se questi Spiriti avessero avuta la fina malizia di fingere in materia di Religione, sarebbero gli esseri i più malvagi del Mondo.

Ma osserviamo l' argomento nel suo più forte aspetto, e così ragioniamo. Qualunque grado di attività si voglia concedere a questi spiriti fuori dell' Uomo, sono però, e si suppongono sempre creati. I misteri, dei quali parliamo, sono tutti proprj di una Sapienza increata, come abbiamo dimostrato: dunque niuno spirito creato può

esserne l' Autore: perciò qualunque sistema si abbracci, bisogna sempre necessariamente ricorrere alla prima Causa increata; in somma a Dio come all' Autore della promulgazione di quei Misteri.

Dio non può nè ingannare, nè essere ingannato, (ripetiamo questo riflesso, che non si loda mai abbastanza) Non può essere ingannato: perchè l' inganno, ossia l' errore, è un difetto, e un allontanamento, anzi una ripugnanza alla regola; lo che non può accadere in Dio, che è essenzialmente la prima Regola. Non può ingannare, perchè l' inganno o nascerebbe dall' ignoranza, e in questa supposizione Iddio non sarebbe infinitamente sapiente, o nascerebbe da malizia, e volontà di sedurre: dunque non sarebbe infinitamente buono; lo che ripugna alla sua essenza. Quindi se Iddio è Autore di questi Misteri, bisogna confessare che sono veri.

Dall' intrinseca sublimità dei Dogmi abbiamo provata la loro Verità. Dalla stessa intrinseca sublimità tentiamo di dimostrare la necessità, e verità delle prove dei Dogmi, ossia de' Miracoli. Gran Dio! Oh quanto è ben corredata quella Religione, che voi ci donaste come pegno il più prezioso dell' Amor vostro! Noi non cessiamo di ripetere ginstamente = Le vostre testimonianze sono divenute troppo credibili =.

Conviene alzarsi (se mi è permesso di dirlo) anche con maggior coraggio, e dietro ai lumi, che infonde il sommo Bene, far qualche ricerca sull' ordine della Providenza in questa augusta materia.

Dottrine tanto sublimi, che eccedono la ragione, e tutti i principj, a cui Ella possa giungere, e di cui possa farne acquisto in tutte le scienze a se proporzionate; tali dottrine, io dico, dovevano avere delle prove conve-

nienti, onde tirar a se la stessa ragione, e moverla ad acconsentire. Così esige l'ordine delle cose, cioè, che le prove, e gli argomenti, con cui si dimostra una qualunque proposizione, sieno proporzionate esattamente alla proposizione stessa. Dio dunque, che è il fonte dell'ordine, era in certo modo debitore a se stesso, e a suoi altissimi consigli di dare per queste dottrine delle prove loro proporzionate.

Sì fatti argomenti non potevano essere radicalmente non solo nella creata ragione dell'Uomo, ma nemmeno in quei principj, che servono di regola alla ragione stessa, e neppure in tutto il Creato: perchè sappiamo, che queste dottrine eccedono tutto il Creato. Dunque fu necessario che Iddio donasse tali prove, che sorpassassero tutte le forze del Creato.

Se noi veggiamo che i misteri, e le dottrine Evangeliche sono credute da un numero innumerabile di Persone, e moltissime ricche di cognizioni, di critica, e d'aurei santissimi costumi: molte ancora con un passaggio sorprendente dalla incredulità alla fede, dalla resistenza alla difesa della nostra Religione; è necessario il decidersi: o vi sono state tali prove, o non vi sono state. Se non vi sono state: dunque si dà un effetto il maggiore, che si possa immaginare senza ragione sufficiente: lo che se ripugna nelle cose comuni, e ordinarie, molto più ripugna nelle cose straordinarie; anzi converrebbe dire, che il caso, e il niente hanno prodotto un fenomeno inconcepibile: assurdo, che non si può ammettere nè da un Uomo ragionevole, e nemmen dal Deista, il quale vuole in tutto la dimostrazione, e in conseguenza vuole di tutto la ragion sufficiente. Se poi vi sono state tali prove: dunque erano di un ordine superiore alle forze della Natura,

e in conseguenza erano miracoli. Il fatto è accaduto: queste dottrine si sono credute, e si credono attualmente. Il Deista non lo può negare, perchè anzi egli appunto le combatte, perchè vede che si sono credute, e si credono. Non si può dunque negare e la esistenza, e la verità de' miracoli.

Ora io dimando, o questi miracoli, che hanno mosso gli Uomini a credere sì sublimi Verità, sono quegli appunto che stanno scritti nel Vangelo; voglio dire, la curazione istantanea di tante malattie, il ridonar la vita ai morti, la moltiplicazione de' Pani, la Risurrezione di Cristo, e tanti altri: dunque sono veri, perchè hanno provate la maggiore di tutte le verità. Se poi non furono quelli, bisogna dire che vi è stato un mezzo il più maraviglioso del Mondo, il più sublime, il più energico che si possa immaginare, il quale senza alcun ajuto esterno, e sensibile ha potuto portare innumerabili Uomini ad acconsentire ad oggetti loro tanto superiori, anzi (per qualche rapporto) in apparenza contrarj a quegli oggetti, che eglino ordinariamente veggono, ed a cui ogni giorno acconsentono. Quindi il Deista nell' atto che nega i visibili miracoli che il vangelo li propone, è poi costretto a confessarne uno maggiore, e più sorprendente. Rinunzj dunque alla sua cattiva Logica il Deista; e confessi, che il Cattolicismo contiene un Ordine di verità il più solido il più ragionato del Mondo.

Non sogni quì taluno un circolo vizioso, ove non ven' è neppure un' ombra. Non ci opponga che noi proviamo la verità della Santa Dottrina Evangelica per mezzo dei miracoli; e che poi proviamo la verità dei miracoli con la Dottrina Evangelica. I nostri Apologisti col soccorso dei genuini monumenti, e delle costanti Tradizioni hanno va-

lorosamente provata la verità della Storia Evangelica. Noi avevamo diritto di supporre un si forte invincibile appoggio; pure con la maggior brevità ci siamo ingegnati quì sopra di dargli un conveniente risalto. Noi abbiamo dimostrata pure la verità dei miracoli; e tutto ciò con argomenti, che per nulla dipendono dalla dottrina Evangelica. Da queste premesse abbiamo inferita la verità della stessa dottrina: perchè l' opera di Dio, cioè il miracolo, non può confermare la falsità.

Era questo argomento sufficientissimo al nostro assunto. Ma non ci siamo di ciò contentati. Abbiamo voluto fare una precisione, o astrazione dai miracoli. Ci siamo posti a considerare la Dottrina Evangelica nella sua sublimità, e dalla sua sublimità, ne abbiamo dedotta la sua verità. Anzi siamo andati più avanti, e dalla stessa sublimità della dottrina, accettata, creduta, e venerata da tanti milioni di Uomini abbiano inferita la necessità dei segni sovranaturali, ossia dei miracoli. L' oggetto dunque del nostro assunto è sempre stato lo stesso, cioè di provare la *Verità* dell' Evangelica Dottrina. Abbiam fatto vedere, che a questo fine si giunge per due diverse, ma sicure strade: la prima è quella dei miracoli: la seconda è quella della sublimità della Dottrina: l' una indipendente dall' altra ne' suoi fondamenti. Se la sublimità della Dottrina, ed i miracoli sono due vie, due mezzi l' uno dall' altro indipendenti: dunque l' uno non si prova per mezzo dell' altro. Dov' è il circolo vizioso in questa maniera di argomentare?

Quì io vorrei potere spiegar bene i miei concetti, e vorrei che il Deista (come per l'addietro ho notato) non pretendesse di farci dire ciò, che noi non diciamo.

Nessun sensato Cattolico è mai stato persuaso, nè ha

mai insegnato, che le prove di nostra Religione tratte o dai miracoli, o dalla Sublimità della dottrina del Salvatore, o da altri fonti possano determinare il nostro Intelletto ad acconsentire ai Misteri di nostra Fede, in quel modo con cui il Matematico viene determinato ad acconsentire agli Assiomi della Geometria.

A questi secondi vi si determina l' intelletto, perchè vi scopre l' evidenza: ma ai primi vi si determina, perchè (oltre ad un ajuto superiore di cui fra poco parleremo) vi trova dei motivi esterni sufficienti a levare da lui qualunque timore di errore, o di falsità: perciò l' atto, che forma l' intelletto circa gli Assiomi Geometrici è una cognizione chiara, e di una evidenza nell'ordine naturale perfetta. L' atto che forma circa i Misteri è adesione, o azione di Fede, ma certissima, di modo tale che arriva a fare questo argomento = Dio m' ingannerebbe, se queste cose non fossero vere: lo che è impossibile. Gli Assiomi Geometrici si chiamano, e sono evidentemente certi, ed intelligibili. I Misteri sono certi, ed evidentemente credibili.

Ambedue dunque questi oggetti hanno la loro propria, e conveniente certezza, ed assicurano ragionevolmente l'Intelletto: Gli assiomi coll'evidenza, i Misteri colla credibilità. Sia pure l' evidenza una ragione (dirò così) intrinseca ai proprj oggetti; sia la credibilità nel presente stato una ragione estrinseca, perchè nata da motivi esterni: ambedue però sono ragioni sufficienti: perciò l' Intelletto sovra ambedue giustamente riposa. Ma la credibilità dei Misteri forma una certezza maggiore della evidenza degli Assiomi: perchè l' evidenza degli Assiomi, per grande che sia, è sempre nell'ordine naturale, e proporzionato alla Ragione: mà i principj della credibilità, e la certezza dei Miste-

rj sono d' un' ordine superiore alla Ragione, ed alla natura: ora i principj di certezza di un' ordine inferiore non possono essere eguali a quelli di un' ordine superiore: dunque la certezza dei Misteri è maggiore di quella degli Assiomi Geometrici, perchè è sempre maggiore quell' effetto, il quale nasce da una causa, o da un principio più perfetto, e più sublime: specialmente quando questa sublime causa indirizza l' effetto ad un fine sovranaturale, qual è l' eterna salvezza dell' Anima, che ci propone, e ci dona un Dio Glorificatore.

Superate queste difficoltà, non ci prendiamo cura di riguardare altre inezie d' una immaginata ripugnanza nei Misterj, che vestono il nome di argomenti in mano di un cavilloso Deista. Noi abbiamo con la debolezza delle forze nostre unite queste due estremità = Gesù Cristo ha insegnati sublimi Dogmi eccedenti l' Umana Ragione = Dunque Gesù Cristo era Dio; era il vero Messia =. Dal primo anello scorrendo per gli altri intermedj siamo giunti a toccare evidentemente l' ultimo. Ma a compimento della dimostrazione si deve aggiungere anche un lume quanto umiliante per l' Incredulo, altrettanto vittorioso pel Cattolico. L'assenso del nostro Intelletto alla Divinità del Messia, ed alla sublimità de' suoi Dogmi dovea essere di un carattere proporzionato agli oggetti, ai quali aderisce: e siccome questi oggetti, ossia questi Dogmi hanno due pregi, l' uno della maggior sublimità, ed eccellenza, l' altro della maggior certezza; fù necessità d' ordine, che Iddio somministrasse un mezzo per cui e l' Intelletto s' inalzasse ad un assenso in proporzione così sublime, e si fissasse in una certezza di tutte le umane maggiore, perfin della geometrica, e della metafisica. Questo mezzo vien precisamente definito = l' Ajuto gratuito di un Dio movente l' interno dell' Uo-

Digitized by Google

LXI

Dogma della Grazia sovranaturale, ed interna fù promulgato con pienezza di autorità sin allora non esercitata, e non intesa, da Gesù Cristo nel suo Vangelo. Nessuno prima di Cristo avea detto, e avea potuto dire con un tuono sì maestoso, e decisivo agli Uomini = *senza di me nulla potete fare*. Fù verificato colla miracolosa conversione di un Mondo intiero, e colla Fondazione di una Società Sacra, e pervenuta fino à Noi, che ci è sensibile, e visibile, e di cui noi stessi siamo fortunatamente spettatori, e spettacolo a tutte le Nazioni anche infedeli: dunque Gesù Cristo è il vero Messia: e se Egli è l' Autore d' un Atto, d' una qualità, d' una perfezione, che solleva l' Uomo sovra la condizione della sua natura, e lo trae alla partecipazione, al consorzio della Divinità, com' è la Grazia, Egli è vero Dio.

Egli si potè giustamente chiamare la Vera Vite, di cui i suoi seguaci sono i fortunati palmiti. Egli fece sentire quella soavissima voce = O voi, che travagliate sotto il peso della passione, e del dolore, venite a Mè, che vi porgerò il ristoro = O prigioniera Figlia di Sionne (sono parole di Cristo per bocca del suo Profeta) sciogli, ch' è tempo omai, sciogli i legami del tuo collo. Sono finiti i giorni dello spavento, o amabil Greggia, t' allegra; Io ti reco la sospirata ventura: perchè sono il tuo buon Pastore. Io ti disseterò non coll' acque delle limacciose Cisterne, ma coll' onde chiarissime di quel fonte, che da me deriva, e risale sino all' eterna vita.

E il dolce ristoro, e l' uve della misteriosa vite, il regime del buon Pastore, e 'l sapore del fonte sugellato si gustano interamente da chi sa godere degli effetti del Messia. Quì cade il raziocinio d' una superba filosofia; e si innalza, sostenuto dalla divina virtù, quell' umile Seguace del-

la Croce, che hà sempre avanti agli occhj le di lui auree parole = Imparate da me, che sono mansueto, ed umile di cuore = Beato chi conosce a prova la Dottrina quanto sublime, altrettanto efficace; e che, tra i confini d'una Apostolica sobrietà, sà distinguere lo stato, e la causa di quei due Uomini (di cui in prima vi parlai) l'Uno da' quali trasse la nostra specie nelle catene della morte, l'altro le donò la libertà della vita.

VAL
151033